

Le radici della violenza nei cortocircuiti dei linguaggi e delle rappresentazioni quotidiane



Elisabetta Musi
Università Cattolica di Piacenza

Il mio punto di avvistamento sulla violenza



“Dar conto di sé” (Butler) come dispositivo di parzialità vitale

Le insidie dell'ovvio e dell'invisibile



- Esiste una dimensione **invisibile** o **parzialmente visibile** che prepara, favorisce la violenza?
- Le radici della violenza possono essere nella **quotidianità** che abbiamo abitualmente sotto gli occhi, sulla quale difficilmente si agisce poiché non è emergenziale



La violenza ha un'incubazione lunga,
culturale, collettiva e pubblica.
Che affonda le radici nella più ordinaria
“normalità”...



... ad esempio in un generale
imbarbarimento della
comunicazione quotidiana e una
crescente desensibilizzazione



Può essere utile, allora, interrogarci sugli **automatismi verbali**, sul **quotidiano degrado**, su **responsabilità pubbliche e private** nel scegliere certe locuzioni anziché altre, nel legittimare, dare circolazione, “sdoganare” espressioni e rappresentazioni



Se da una parte la lingua describe, dall'altra pre-scrive e soprattutto pre-forma, ovvero determina. Delimita il possibile e lo costruisce, esprime gerarchie e le costruisce (G. Priulla, *Parole tossiche*)



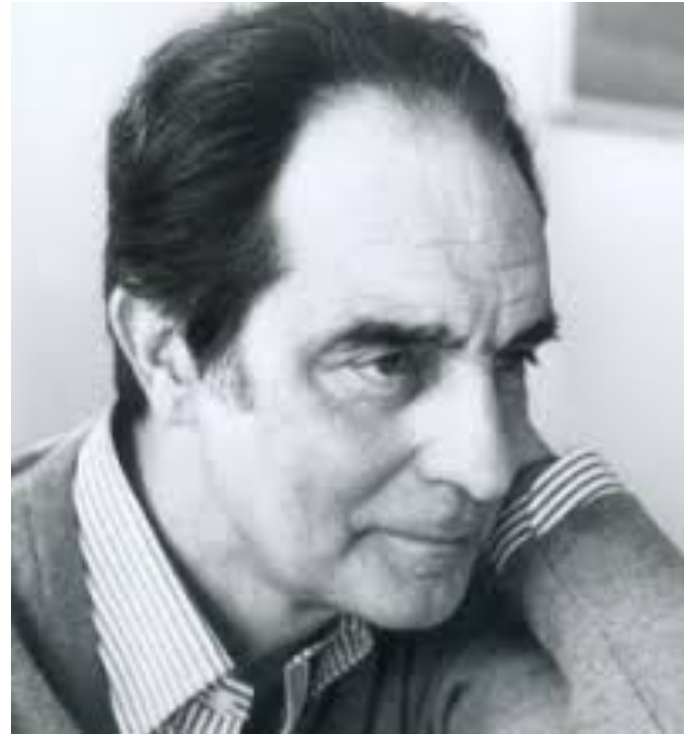
Una società in cui si possa insultare o denigrare un essere umano senza essere giudicati male è a rischio di barbarie e testimonia un **fallimento delle agenzie regolative**



- Affermare che la violenza verbale è culturalmente legittimata non equivale a sostenere che la violenza rappresentata scateni tout court la violenza reale; significa suggerire che essa circola nelle rappresentazioni, **scavalca il confine tra potenziale e attuale, si sedimenta negli schemi percettivi**, tanto più pericolosi quanto meno visibili



- “Credo poco alle virtù del parlare francamente: molto spesso ciò vuol dire affidarsi alle abitudini più facili, alla pigrizia mentale, alla fiacchezza delle espressioni banali”
- (I. Calvino, *Una pietra sopra*)



- Volgarità che si appellano a un compiaciuto *populismo* e *voyerismo* televisivo hanno forgiato una **rozza mitologia della spontaneità**, (“imparentato” col “parlare francamente” di Calvino?) per cui l’abolizione dei freni inibitori si fa passare per rivincita degli umili o per rifiuto del perbenismo



- Il turpiloquio a cui ricorrono i deboli per sentirsi più forti.



Perché questo uso indiscriminato di insulti?



- Perché parlano alla parte del cervello che gestisce le emozioni primitive (nella nostra cultura sensibile alle emozioni, **ossessionata dalla liberazione delle emozioni**, è incoraggiata la loro continua sollecitazione).

- Forse, come suggerisce Freud, le parole che suscitano o sfogano emozioni forti, **denunciano l'incapacità di affrontare paure profonde**, come la morte, l'incognito, l'imprevedibile, la malattia...





- Fra la **violenza verbale** e il suo sviluppo in quella **fisica** dovrebbe stare il **rigetto sociale**.
- Ma chi se ne occupa? La legge si incarica delle punizioni,
- ma della prevenzione “invisibile” chi se ne deve fare carico?
- Forse ... l’educazione?

**Dopo la forma
(che è già
contenuto) i
contenuti espliciti
delle
manifestazioni
volgari...**



Spettacolarizzazione del privato

- Sempre più diffusa l'esibizione nella sfera pubblica di questioni tradizionalmente assegnate alla sfera privata.



- Andare in un talent show, cercare di proporsi per uno show, postare su Facebook, lasciare graffiti su un muro: la visibilità ha sostituito la reputazione, la molla è il **timore ossessivo di non esistere** (social dei giovani).

L'ostentazione della disinibizione

(dall'oggettivazione subita all'auto-oggettivazione)

Da sempre,
attraverso il
linguaggio, le donne
hanno interiorizzato
una cultura
patriarcale che
sancisce la loro
subalternità, ma in
questi anni
l'interiorizzazione ha
preso strade
impreviste.



- **L'abolizione del pudore** è stata applaudita come manifestazione di schiettezza e di coraggio.
- Si può parlare di una **pornografia emotiva** “sdoganata” dall'apparentemente più inoffensivo “Amici”, ai salotti pruriginosi di B. D'Urso alla morbosità e al cinismo giornalistico fino ai più voyeristici “Grande fratello”, “La talpa” o “L'isola dei famosi”, “Uomini e donne”...



- Mentre ci abituiamo allo stravolgimento e all'uso feroce del **linguaggio, della volgarità nelle immagini, il nostro palato si fa più insensibile** e la nostra soglia di disagio si abbassa. Alla fine sopporteremo di tutto.



- **Le ingiurie sono attacchi alla persona** invece che alle sue tesi, e se ripetuti inducono a credere che la forza di un'idea non stia nell'idea stessa ma nel suo sostenitore, da annichilire il prima possibile.



Quali dispositivi preventivi?

- Non tutti gli uomini sono violenti verso le donne, ma alcuni uccidono le donne che hanno amato, o con le quali sono in relazione, perché esiste **consenso sociale, anche implicito, che giustifica la violenza o che sottovaluta i vari gradi di escalation che la precedono.**



Il contrario di assuefazione è reazione.
Ma come reagire?



- Un lessico attento non può risolvere il problema ma permette alla società civile di accordarsi su cosa sia accettabile e cosa no, e fornisce strumenti per individuare le contraddizioni (Quali contraddizioni? Siamo così assuefatti da non riuscire a coglierle?)



Come affrontare la violenza?

- **Educando** ad un pensiero critico, che problematizza (abbiamo smesso di farci domande, di cercare il nostro personale grado di implicazione nelle questioni che avvertiamo come “più grandi di noi”), che connette (la complessità chiede lo sconfinamento)



- Contrastando l'indifferenza deresponsabilizzante (non mi riguarda, a me non accadrà, non posso farci niente, le cose non cambieranno per il mio piccolo contributo)
- Recuperando l'educazione alla vita emotiva (imparare a “vedere”, a mettere in parola le proprie emozioni, anche negative, previene il rischio di metterle in azione. Sensibilità, capacità di attivarsi per gli altri, di chiedere aiuto, di indignarsi... sono **COMPETENZE POLITICHE**)

E ancora...

- Promuovere cultura, sforzandosi di individuare luoghi e formule nuove, più vicine alle persone
- Ri-umanizzare i territori del quotidiano (promuovere occasione di incontro e di riconoscimento reciproco)
- Lavorare di prossimità, specie da parte degli operatori pubblici e istituzionali
- Coltivare politiche che potenzino la fiducia reciproca nel vicinato
- Promuovere pratiche di accoglienza, ascolto, empatia
- Insegnare la gestione dei conflitti (a partire dalla scuola)
- Contrastare povertà e disuguaglianze
- Lottare contro ogni forma di dipendenza
- ...

(D. Scatolero, *Il braccio alzato*)

Cambiare il mondo a partire da me...

A piccolo gruppo

Quali sono le forme di mortificazione e umiliazione *invisibile* che ho subito?
Individua e racconta qualche episodio

La capacità di modificare l'esistente è direttamente proporzionale alla profondità di sguardo critico con cui rivisitiamo la nostra vita...